Grande attesa in tutta la Cecoslovacchia

Al castello di Praga oggi il plenum del C.C.

Il quotidiano dei sindacati slovacchi scrive che « non c'è posto per svolte politiche » - Sciopero della fame alla facoltà di filosofia della capitale in appoggio al nuovo corso di gennaio - L'Esecutivo del PCC condanna la « campagna diffamatoria » contro Bilak e altri dirigenti accusati di « collaborazionismo e tradimento »

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 16

Domani si aprirà al castello di Praga la riunione plenaria del Comitato Centrale del Partito comunista cecoslovacco. Poche volte in passato si era avvertita una tale attesa per il plenum del massimo organismo del partito che si riunisce questa volta mentre il paese guarda con preoccupazione al futuro. In tutta la Cecoslovacchia la situazione permane tesa e pesante: nelle fabbriche come fra gli studenti, perché si sente che questo plenum è destinato ad avere una grande importanza e che le sue decisioni saranno determinanti. Gli operai discutono e confermano la loro fiducia alla politica di dopo gennaio e al suo gruppo dirigente; alla facoltà di Filosofia dell'Università ha avuto inizio uno sciopero della fame in appoggio a questa politica.

In riferimento alle numerose voci diffuse da circoli giornalistici occidentali, negli ambienti del Comitato Centrale del PCC è stato smentito oggi che Dubcek sia stato a Mosca con una delegazione. Oggi il primo segretario e gli altri dirigenti erano normalmente ai loro posti di lavoro a Praga, ma secondo fonti romene Dubcek si sarebbe recato nella capitale sovietica ieri per una visita lampo di sole tre ore.

Condannando le provocazioni del 28 marzo, il consiglio centrale dei sindacati cechi invita tutti i lavoratori « a contribuire con la loro attività alla realizzazione della politica di dopo gennaio del PCC e a promuovere con il loro lavoro la ripresa economica del paese ». Da parte sua il quotidiano dei sindacati slovacchi *Prace* conclude un suo commento alla vigilia del plenum con queste parole: « Non c'è posto per svolte politiche, per mutamenti nella linea politica in questo paese ».

In un editoriale del *Rude Pravo* invece si afferma che « siamo in una situazione in cui le azioni di alcuni membri del partito, tuttavia motivate, eccedono dal diritto di esprimere e difendere la propria opinione, e violano il principio del centralismo democratico che guida l'attività del partito. Il comportamento di quei compagni è in contraddizione con lo spirito della risoluzione di novembre del CC del PCC », e conclude che lo statuto deve essere applicato a tutti i comunisti « senza riguardo a meriti o funzioni ».

Nella tarda serata il comitato esecutivo del PCC ha reso pubblica una risoluzione in cui si afferma che « la stragrande maggioranza del nostro popolo lavoratore si identifica con gli sforzi del gruppo dirigente dello Stato e del partito per consolidare la situazione, creare le condizioni per una pacifica attività creativa nello spirito della politica di dopo gennaio nel senso del programma di azione del PCC ». Il documento rileva poi che « in una parte del pubblico e del partito c'è ancora una mancanza di fiducia in compagni accusati di collaborazionismo e tradimento » e ciò è dovuto tra l'altro al fatto che « i mezzi di informazione non hanno tratto le necessarie conclusioni dalle violazioni delle norme delle relazioni umane e delle leggi in base alle quali non è possibile diffamare nessuno impunemente » e che « continua ad essere creata contro alcuni di essi l'avversione tra l'opinione pubblica ». « Sulla base di dati infondati — prosegue il documento — sono stati diffamati i membri della presidenza del Comitato centrale Vasil Bilak, Frantisek Barbirek, Drahomir Kolder, Jan Piller, Emil Rigo, Oldrick Svetska, i membri candidati alla presidenza Joseph Lenart e Antonin Kapek, il segretario del Comitato centrale Alois Indra, ed il presidente della commissione di controllo Milos Jakes. L'accusa di tradimento è stata diffusa tra i cittadini in varie forme senza che nessuno indagasse per trovare prove o giustificazioni più serie ».

« Il Comitato esecutivo — conclude la risoluzione — ha discusso questo stato di cose e dichiara che non ha a disposizione alcuna prova attendibile sulla base della quale sia possibile confermare l'accusa ».

Sempre in serata è stato reso noto anche che la commissione di controllo del PCC ha discusso alcuni aspetti della applicazione delle risoluzioni del Plenum di novembre concernenti la situazione politica del paese.

Silvano Goruppi

Il 9° Congresso avviato a conclusione

In Cina si preparano grandi festeggiamenti

Proseguono i lavori per l'elezione del Comitato Centrale

Nostro servizio

PECHINO, 16

Il congresso del Partito Comunista Cinese sembra ormai giunto alla fase conclusiva. Ieri un breve comunicato della Segreteria ha gettato un po' di luce sull'attività dei giorni passati.

Nel comunicato si afferma che la relazione politica e il nuovo statuto del Partito sono stati accettati, e che attualmente i congressisti stanno affrontando la discussione del terzo punto all'ordine del giorno: l'elezione del nuovo Comitato Centrale. La segreteria del congresso non ha però reso noto se sia stato fissato un limite di tempo per i dibattiti futuri.

Stando ad alcune notizie che circolano qui nella capitale, le commissioni di lavoro « proseguono nella realizzazione dei compiti fissati dal congresso, sulla base anche delle indicazioni delle rispettive istanze di base e istituzionali ». In base a queste brevi notizie si prevede quindi che la discussione, che dura ormai dal primo aprile, si prolungherà per altri giorni.

Gli osservatori stranieri a Pechino notano che, restando immutata la situazione, la Cina avrà giorni di grande festa per il fatto che le cerimonie di chiusura del IX Congresso verranno a coincidere con i festeggiamenti del Primo maggio e del 4 maggio, giorno della commemorazione del cinquantesimo dello inizio della lotta del movimento nazionale democratico e antifeudale. In tale movimento — come è noto — Mao ha avuto un ruolo eminente, e i festeggiamenti potrebbero assumere così una veste nuova, nel senso che, oltre che celebrare date storiche, rappresenterebbero la definitiva vittoria del presidente Mao.

Che le cose vadano bene per Mao lo si comprende a Pechino da molti segni. Ieri notte alla televisione quando per alcuni istanti alla tribuna del congresso è apparso Mao. Il leader cinese era di buon umore e tutti hanno notato che il suo viso era allegro, cosa che non veniva rilevata da tempo. Sempre nella stessa trasmissione dono stati visti gli uomini che sedevano alla destra di Mao: e cioè Lin Piao, Kang Senh e Cen Po-ta.

Intanto nella città continuano le manifestazioni. I giovani sfilano al rullo di tamburi.

Negli ambienti che seguono il congresso si fanno ora nuove supposizioni. Si dice che, considerando i rapporti di forza esistenti nel gruppo che dirige il partito, non vi dovrebbero essere state divergenze in sede congressuale per quanto riguarda l'accettazione o meno dello statuto. Inoltre tutti gli osservatori sono concordi nel rilevare che il nuovo statuto è stato già, nella pratica, adottato nella procedura per la scelta dei delegati. Il nuovo statuto sancisce infatti che i delegati devono essere scelti dopo una « consultazione democratica » e nei comunicati dei giorni scorsi, come si ricorderà, era stato più volte sottolineato il fatto che i delegati al congresso erano stati scelti appunto attraverso una « consultazione democratica ».

Sempre nel comunicato reso noto ieri si riafferma che nel nuovo statuto del partito viene sottolineato con forza il fatto che la base ideologica del partito prende le mosse dal marxismo leninismo e dal pensiero di Mao.

Nella storia del partito comunista cinese è questa la seconda volta che si traccia una linea parallela tra il pensiero di Mao e il marxismo leninismo. La prima volta fu al VII Congresso, in cui fu reso « omaggio » al lavoro teorico di Mao.

Karoly Patak

Copyright all'agenzia ungherese MTI e per l'Italia all'« Unità »

SAIGON, 16.

L'offensiva dei patrioti vietnamiti è proseguita anche la scorsa notte. Venticinque obiettivi militari avversari sono stati attaccati con razzi e mortai. Il governo fantoccio sudvietnamita ha ammesso la perdita di cinque soldati. Le superfortezze volanti statunitensi B-52 hanno sganciato altre centinaia di tonnellate di esplosivo durante tre incursioni condotte nel raggio di ottanta chilometri da Saigon. Un ricognitore americano ha ucciso otto civili vietnamiti e ne ha feriti altri undici avendo attaccato con razzi aria-terra un « sampan » che navigava lungo un canale in vicinanza della frontiera con la Cambogia. Dalla capitale cambogiana il capo dello Stato principe Sihanuk ha annunciato che gli USA hanno riconosciuto le attuali frontiere della Cambogia e che fra i due paesi verranno ristabilite relazioni diplomatiche. Sulla scia di questo annuncio anche il governo fantoccio di Saigon ha comunicato di essere pronto a riprendere in esame i problemi della frontiera con la Cambogia.

Ulteriore aggravamento della situazione

Ancora battaglie sul Canale di Suez

Si combatte da dieci giorni - Due giovani partigiani di « Al Fatah » condannati dagli israeliani

IL CAIRO, 16

La situazione lungo le linee di tregua nel Medio Oriente ha raggiunto oggi un ulteriore grado di peggioramento, con due battaglie svoltesi sul Canale di Suez e sul Giordano. Sul Canale, il combattimento è durato quasi un'ora, nella mattinata, con intervento delle artiglierie egiziane e israeliane. Un comunicato egiziano afferma che il fuoco è stato aperto dalla riva orientale e che rapidamente l'intero fronte da Suez alla regione dei Laghi Amari è stato coinvolto nel violento duello delle artiglierie. La fine della sparatoria è avvenuta poco dopo le nove, su richiesta degli osservatori dell'ONU. Sul Canale di Suez le battaglie di artiglieria si susseguono da dieci giorni.

Più lungo e più grave — dato che ad un certo punto sono intervenuti anche aerei israeliani — è stato lo scontro sviluppatosi sempre nella mattinata a cavallo del Giordano. La battaglia è durata tre ore. Un comunicato letto da Radio Amman afferma che le forze giordane hanno risposto al fuoco che era stato aperto dagli israeliani alle 6,35 e aggiunge che cinque carri armati nemici sono stati distrutti. Lo scontro è avvenuto nella regione di Ponte Abdullah, cinque chilometri a nord del Mar Morto di « Al Fatah ».

Sul piano politico è da segnalare un comunicato congiunto delle più importanti organizzazioni della Resistenza palestinese, che respingono il « piano » proposto nei giorni scorsi da re Hussein per una soluzione della crisi mediorientale.

Due giovani partigiani sono stati condannati all'ergastolo da un tribunale militare israeliano a Nablus.

Conclusi i colloqui sugli usi pacifici delle atomiche

Collisione fra mercantile USA e petroliera sovietica

VIENNA, 16.

A termine della riunione tenuta da rappresentanti degli USA e dell'URSS, in merito all'uso pacifico di esplosivi nucleari, è stato diffuso oggi un comunicato, in cui si dice che esplosioni nucleari, portano essere impiegate « in maniera molto limitata » per scopi compresi nello sfruttamento di giacimenti minerari, e con l'apertura di canali, e canaveri o canali. Le due rappresentanze, che si sono riunite prima nella sede della delegazione USA presso la AIEA (ente nucleare dell'ONU, che ha sede a Vienna), poi nella sede della delegazione sovietica, affermano che lo scambio di idee è stato utile, e che sarà ripreso.

In questa prima fase dei contatti non è stato ancora affrontato il problema della cessione di esplosivi nucleari per gli scopi anzidetti, a paesi terzi, come previsto nel trattato di non proliferazione. Questo aspetto sarà discusso in una prossima occasione.

ISTANBUL 16

La petroliera sovietica *Elbrus* e la nave da carico statunitense *John Lykes* sono entrate in collisione questa mattina nello stretto dei Dardanelli, al largo di Gallipoli. Si ignora se l'incidente, causato dalla nebbia, abbia provocato vittime. Le due navi hanno proseguito la loro rotta.

La petroliera sovietica, che ha uno squarcio di circa tre metri sulla fiancata sinistra, si è diretta verso il Mar Nero, mentre la *John Lykes*, secondo le ultime informazioni, è entrata nel Mare Egeo.

Un altro colpo al gollismo

BOTTEGHE CHIUSE in tutta la Francia

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 16.

Lo sciopero nazionale di una giornata, lanciato dai comitati di difesa degli interessi dei commercianti e degli artigiani contro la politica fiscale, economica e sociale del governo, ha dato un suono sinistro per i gollisti: in tutto il territorio francese più del 95 per cento dei commercianti e degli artigiani (circa settecentomila) ha chiuso bottega. Tabaccherie, caffè, ristoranti, parrucchieri, tintorie, negozi di abbigliamento e di giocattoli, farmacie hanno seguito l'ordine di sciopero fin dal mattino. I negozi di generi alimentari hanno abbassato le saracinesche a partire da mezzogiorno.

Questo pomeriggio i quartieri commerciali di Parigi avevano l'aspetto squallido dei giorni di festa, e le poche edicole aperte ostentavano i giornali della sera con grossi titoli centrati sulla « rivolta del piccolo borghesi ».

Questioni economiche a parte, la protesta di questa categoria — un tempo alleata del gollismo — assume a dieci giorni dal referendum un significato politico non trascurabile.

Uno dei più quotati commentatori di politica economica osserva stasera che mai, dopo la rivolta bottegaia scatenata negli anni '50 da Pierre Poujade e diretta però contro il regime parlamentare della Quarta Repubblica), i commercianti e gli artigiani erano riusciti ad esprimere in modo così compatto la loro protesta. Questa categoria rappresenta il 5 per cento dell'elettorato francese: ed è un 5 per cento ormai acquisito al « no », che potrebbe di conseguenza decidere, in senso negativo per il regime, la battaglia ancora incerta del referendum.

Sentendo il vento favorevole, i centristi — anch'essi ormai tutti schierati per il « no » — hanno lanciato stamattina un programma di un vasto schieramento centrista che andrebbe dai partigiani di Giscard d'Estaing (cioè il gollismo « liberale ») ai raggruppamenti del centro fino a coinvolgere una parte dei radicali e dei socialisti di destra.

Augusto Pancaldi

Soldato USA dirigeva rivista anti-guerra

WASHINGTON, 16

Il soldato Dennis Davis, di 26 anni, fino a ieri di stanza a Fort Gordon, Georgia, è stato congedato con la menzione di «indesiderabile» dal comandante della base, gen. John Tillson, per aver partecipato « alla redazione e diffusione di materiale contenente la descrizione di incidenti di natura disonorevole e offensiva per il presidente e gli alti comandi ».

Davis, membro del Partito laburista progressista, dirigeva una pubblicazione clandestina democratica, antimilitarista e contraria alla guerra nel Vietnam, diffusa in numerose caserme del paese. Il titolo della rivista è « The Last Harass », cioè « L'ultima azione di disturbo ».

La contestazione studentesca, diretta dal movimento « Studenti per una società democratica » (SDS), ha trattato raggiunto un aspetto rilevante a New York, Boston, Cambridge e Palo Alto. A New York, sono in agitazione tre università.

A Cambridge, 5 000 studenti della celebre Harvard University, in sciopero da quattro giorni, hanno manifestato davanti all'amministrazione contro gli arruolatori militari, gli « ingaggiatori di cervelli » per conto di fabbriche belliche, e il brutale intervento della polizia, venerdì scorso.

A Boston, 50 studenti occupano da ieri l'amministrazione della locale università. Le loro rivendicazioni sono le stesse degli studenti di Harvard.

A Palo Alto, infine, prosegue da sette giorni l'occupazione del laboratorio elettronico della Stanford University, in segno di protesta contro il programma di ricerche per la guerra batteriologica e chimica, svolto nell'università in base a un contratto stipulato con l'esercito.

Congresso straordinario a Bad Godesberg

SPD reticente sui rapporti con la RDT

Si vogliono trattative fra i due governi, ma si esclude il riconoscimento - Domani parla Brandt

Dal nostro inviato

BAD GODESBERG, 16.

In un'atmosfera chiaramente predelettorale (le elezioni si terranno alla fine del prossimo settembre) si è aperto oggi a Bad Godesberg un congresso straordinario del partito socialdemocratico della Germania occidentale (SPD). La prima relazione è stata svolta dal capo del gruppo parlamentare, che ha parlato sul tema: « La SPD nelle responsabilità di governo ». In realtà si è trattato di un discorso elusivo e reticente sui problemi più scottanti che stanno davanti alla socialdemocrazia di Bonn. Nella relazione, infatti, non hanno trovato echi di qualche significato né le richieste delle organizzazioni di partito dell'Assia meridionale e dello Schleswig-Holstein per il riconoscimento della RDT e dell'Oder Neisse, né la mozione approvata ieri (con un solo voto contrario) dagli organi direttivi della SPD e che è stata distribuita oggi ai congressisti.

Si tratta d'un documento che, pur fra contraddizioni e ambiguità, è indicativo del travaglio in atto nella SPD per collocare su posizioni nuove e diverse il problema dei rapporti con la RDT. La mozione afferma per esempio: « Il nostro interesse nazionale non ci permette di stare fra l'est e l'ovest; il nostro Paese ha bisogno della consultazione e della collaborazione in occidente e dell'intesa con l'Oriente ». Da questa premessa vengono poi derivate alcune conseguenze: trattative dirette e senza discriminazioni fra i governi della RFT e della RDT; garanzia delle frontiere attuali; rinuncia reciproca all'impiego della violenza; accordi fra i due governi su un programma comune che attenui il peso della divisione e permetta un *modus vivendi* regolato. Ma sulla condizione fondamentale per realizzare questo *modus vivendi*, cioè lo stabilimento di normali relazioni fra i due Stati tedeschi, la mozione scivola addirittura in un tentativo di attribuire alla RDT il mancato riconoscimento. « Sarebbe poco realista — dice il documento — negare o ignorare l'esistenza dell'altra parte della Germania. D'altro canto non si può considerare come un costruttivo contributo l'esigenza della RDT di essere riconosciuta in un momento in cui i suoi organi responsabili non sono animati dalla volontà di partecipare a trattative sostanziali ».

Di tutto ciò, ad ogni modo, ben poco è rimasto nella relazione di Schmidt, che si è limitato a auspicare contatti a livello governativo. Bisognerà attendere probabilmente il discorso che venerdì pronuncerà Willy Brandt, per avere qualche lume.

Anche il tema della sicurezza europea è stato totalmente ignorato da Schmidt, il quale ha invece sottolineato la necessità per Bonn di procedere al più presto alla firma del trattato antiatomico.

Nel campo della politica interna, Schmidt ha proposto la designazione di Brandt alla carica di cancelliere nel caso di una vittoria elettorale della SPD e per dopo le elezioni ha lasciato aperta la strada per qualsiasi formula di governo. Il testo del programma di un governo a direzione socialdemocratica è stato sottoposto all'approvazione del congresso. In politica estera, esso propone un ulteriore rafforzamento della NATO e iniziative per una riduzione delle truppe a Est e a Ovest.

Il pericolo neonazista, Schmidt l'ha liquidato mettendo in guardia contro i danni che la NPD arreca al prestigio della RFT all'estero: « Chi collabora con essa — ha detto — si rende corresponsabile ». Ugualmente Brandt, nel salutare Gustav Heinemann eletto il 5 marzo Presidente della Repubblica, ha attaccato la CDU per avere accettato per il suo candidato Gerhard Schroeder i voti neonazisti.

Il congresso era stato aperto da un discorso di saluto del vicepresidente del partito, Herbert Wehner. Unico ospite straniero, ha preso la parola anche il Primo ministro svedese Tage Erlander, il quale, nell'esprimere gli auguri dell'Internazionale, aveva precisato di « avere ricevuto l'ordine di parlare venti minuti e soltanto sulla Svezia ».

Romolo Caccavale

DALLA PRIMA PAGINA

Camera

rispetto della libertà ». Da aggiungere che Piccoli, replicando al compagno Pajetta, ha respinto « la pesante aggressione personale al ministro dell'Interno che assolve il suo delicato compito con imparzialità ed equilibrio ». Questo attestato di fiducia appare grottesco di fronte al fatto che Restivo è il ministro di Avola e di Battipaglia e delle non meno violente, anche se non altrettanto tragiche, repressioni poliziesche di questi mesi contro operai e studenti.

LEZZI, democristiano, replicando per l'interrogazione firmata anche dal vice segretario del PSI Bertoldi e dal segretario confederale della CGIL Mosca, ha iniziato esprimendo « preoccupazioni condivise da larghi settori del partito socialista » in seguito alle dichiarazioni del governo. I socialisti — ha detto Lezzi — credono ancora nel centrosinistra purché « dinamicamente si apra ai contributi della parte più viva e responsabile degli schieramenti politici del paese: questo è il significato dell'auspicato superamento della delimitazione della maggioranza ».

Sarebbe stato opportuno — egli ha quindi detto — che la relazione del ministro Restivo non si fosse limitata ai dati riguardanti l'ordine pubblico, ma si fosse addentrata nell'esame delle cause economiche e sociali della esplosiva situazione di Battipaglia: egli avrebbe dovuto porre in luce le responsabilità degli organi governativi locali e della giunta comunale dc minoritaria « sostenuta dai socialisti, peraltro, e fortunatamente, divisi su questo punto ». Lezzi ha poi manifestato « l'apprezzamento per la battaglia politica che i ministri socialisti e alcuni ministri dc hanno condotto in seno al Consiglio dei ministri sul tema dell'ordine pubblico » e in contrasto con Restivo. La questione del disarmo della polizia — ha concluso Lezzi — non è chiusa. Dovrà giungersi al disarmo nelle manifestazioni di lavoro e in quelle in cui i cittadini esercitano diritti costituzionali. Questo intervento, come quelli successivi di Scalfari e Lombardi, sono stati applauditi dalle sinistre e solo da una parte dei socialisti, tra i quali i manciniani.

Ha quindi preso la parola SULLO che ha subito polemizzato indirettamente con Restivo affermando che hanno scritto il falso quei giornali che hanno parlato, a proposito dei fatti di Battipaglia, di un « preordinato piano di sovversione »: la popolazione di Battipaglia conduce una lotta per la sua esistenza. Egli ha invitato — provocando commenti ironici dai banchi di sinistra — Rumor e Restivo a recarsi personalmente a Battipaglia per verificare, nel dialogo con la popolazione, i motivi della lotta e della protesta.

I fatti di Battipaglia dimostrano che la programmazione economica è rimasta « astratta e lontana » e che è necessario, per risolvere i problemi, rovesciare la tendenza e l'indirizzo di politica economica che pongono al proprio centro la « logica del profitto ». Venendo alla questione del disarmo, Sullo ha affermato che nelle « manifestazioni universitarie e sindacali le forze dell'ordine devono svolgere le loro funzioni secondo modalità adeguate alle circostanze. Non si chiede cioè il disarmo della polizia, ma l'uso di questa, nelle varie contingenze, con modalità appropriate ».

Il socialista SCALFARI ha immediatamente contestato la giustezza dell'ordine con cui i vari deputati sono intervenuti nel dibattito: la sostanza della polemica del deputato socialista tendeva a far rilevare — evidentemente — che il segretario del PSI Ferri non aveva parlato a nome di tutto il gruppo. Egli ha quindi detto che Restivo, anziché accertare i fatti, ha letto un mattinale di questura e lo ha accusato di aver mentito. Restivo si è preoccupato di tranquillizzare — egli ha detto — certi settori dell'opinione pubblica e non, invece, la maggioranza del Parlamento e i 12 milioni di lavoratori che hanno scioperato l'11 aprile su posizioni esattamente opposte a quelle espresse da Rumor e dal ministro degli Interni. Che queste posizioni non rappresentano l'opinione di tutto il governo « sarà chiarito assai prima di quanto molti si attendono ».

Dopo aver affermato che i fatti di Battipaglia, come già nel 1898 e nel 1960 quando si formarono i governi Zanardelli-Giolitti e quelli di centro-sinistra, preludono a profondi cambiamenti della maggioranza parlamentare, Scalfari ha affermato che l'obiettivo del disarmo della polizia impegnata nel corso di manifestazioni politiche e sindacali, inteso correttamente come adeguamento degli strumenti repressivi a disposizione delle forze dell'ordine, non è un traguardo a lunga scadenza ma è un traguardo di oggi, per la cui pronta realizzazione il partito socialista si è fermamente impegnato. Questa parte dell'intervento di Scalfari è stata vivacemente interrotta da alcuni deputati socialisti tra i quali Angrisani.

Il compagno LOMBARDI ha iniziato il suo intervento dicendo: « assolutamente e radicalmente insoddisfatto della risposta del ministro dell'Interno, e del tutto in dissenso con le dichiarazioni del presidente del Consiglio ». I fatti di Battipaglia — egli ha detto — propongono problemi di grande rilevanza politica: in primo luogo quello dell'impiego della polizia. E' impressionante il tentativo addirittura operato dall'on. Rumor di capovolgere i termini della questione del disarmo della polizia rinviato al momento di una astratta maturazione della coscienza civica della popolazione: si tratta quasi di una irrisione rispetto alla gravità della questione.

A questo punto Lombardi ha polemizzato con Ferri, secondo il quale recentemente i rapporti fra le forze dell'ordine ed il popolo sarebbero stati in genere ideali: Avola e Battipaglia — ha detto Lombardi — non sono episodi isolati. E' necessario — ha proseguito l'oratore socialista — il « riarmo morale » della polizia perché oggi essa subisce le negative conseguenze di una educazione non democratica. Le forze dell'ordine sono abituate ad una preconcetta ostilità contro determinate categorie di cittadini, secondo una impostazione conservatrice in contrasto con la Costituzione la quale invece postula il mutamento sociale.

La polizia è stata indotta ad opporsi sempre proprio a chi, costituzionalmente, si è fatto promotore del cambiamento. La polizia — ha detto Lombardi tra gli applausi dei comunisti e dei socialisti unitari — dovrebbe essere imparziale, ma non neutrale; essa deve essere politicizzata, nel senso della Costituzione, che è una Costituzione di sinistra. Il primo compito del governo è dunque quello di formare di una sana impostazione democratica le forze di polizia, che debbono garantire non già un ordine qualsiasi, ma l'ordine repubblicano.

Il disarmo della polizia nel corso di agitazioni sindacali, politiche e studentesche, non avrebbe costituito una umiliazione della polizia, ma avrebbe avuto il significato di un atto di fiducia e di saggezza del governo che se ne sarebbe dovuto assumere le responsabilità con sua autonoma iniziativa.

Il secondo grave problema — ha proseguito Lombardi — che la Camera è chiamata ad affrontare è quello della linea politica emersa come conseguenza delle posizioni assunte dal governo. La stampa cosiddetta di informazione ha ricavato dalle parole di Restivo la conseguenza che il governo assegna la priorità alla tutela dell'ordine pubblico. Questo rientra in una ben orchestrata campagna di stampa nella quale c'è qualcosa che richiama il pericolo di un complotto.

Quando si predica che bisogna colpire la violenza da qualsiasi parte essa provenga tornano alla mente tristi memorie, perché si sa bene quali violenze si intenda colpire e quali no. L'opinione pubblica è eccitata contro fumosi pericoli per le istituzioni democratiche: ma in realtà si tratta di un preciso disegno di forze che contano sulla guerra civile, sperando che l'apparato difensivo dello Stato sarà, come in passato, con le forze reazionarie. Di questo si dovrebbe preoccupare il governo: ed è grave — ha detto Lombardi vivamente applaudito dalle sinistre — che esso abbia taciuto sui pericoli provenienti da destra riconducendo tutto alla contestazione studentesca e operaia.

Di fronte a parole vergognose e indegne — ha quindi detto Lombardi — di un membro del governo come quelle con le quali il sottosegretario socialista Cattani ha espresso un aperto appoggio alla repressione di manifestazioni legittime, nasce inquietante il dubbio che qualcosa non funziona nell'attuale governo di centro sinistra. Dopo Battipaglia il governo non è più quello di prima, o quello che alcuni ministri socialisti credono che sia. La situazione non può restare immutata: o il governo volta a destra, oppure volta a sinistra. La priorità assegnata all'ordine pubblico comporta una scelta, almeno implicita e indiretta, ma non meno precisa: ed è una scelta di destra. La situazione alla lunga diverrà intollerabile per i socialisti.

Lombardi si è quindi detto meravigliato di vedere ancora al governo il vicepresidente del consiglio De Martino, quando è noto che all'atto della formazione di questo governo si è convenuto di evitare — anche in assenza di una espressa disposizione legislativa — il ricorso alle armi da parte della polizia nel corso di manifestazioni sindacali, studentesche e politiche, e si è affermato che nessun ministro socialista sarebbe restato al governo ove si fosse ripetuta una nuova Avola.

Bisogna dire la verità — ha concluso Lombardi — le forze della maggioranza non sono, da sole, più sufficienti per affrontare una tale situazione. Occorre un netto cambiamento politico. L'operazione non sarà indolore, e probabilmente provocherà ripercussioni interne nella Democrazia cristiana e nel Partito socialista, come anche nel PCI e nel PSIUP. Ma bisogna correre il rischio di pagare questo prezzo. Si tratta di decisioni che qualificano una classe politica che voglia dimostrare di saper raccogliere l'eredità della Resistenza: l'alternativa è a sinistra, solo così si potrà essere finalmente degni della fiducia del popolo italiano.

L'onorevole DONAT CATTIN — dopo essersi detto insoddisfatto per le dichiarazioni del governo — ha rilevato che come ad Avola i due lavoratori caduti erano iscritti nella CISL, così a Battipaglia è stato ucciso il giovane Citro militante nei gruppi giovanili della DC: « Qualcuno si vergogna di questi caduti, che partecipavano alle agitazioni. Noi no e rendiamo loro l'onore come a tutti i caduti per una società di giustizia e di pace e non di violenza e di sfruttamento ». Di fronte al loro sacrificio bisogna impegnarsi a cambiare, cambiare la linea generale di politica economica, che pur nello sviluppo mantiene e accentua gravi squilibri. Bisogna avere anche il coraggio — ha proseguito Donat Cattin — di cambiare nell'impiego e nell'armamento delle forze di polizia: un cambiamento, come quello della proposta di legge Foschi (che prevede il disarmo della polizia) costituirebbe non un abbassamento ma una ripresa di prestigio per le forze dell'ordine al servizio dello Stato democratico. Ma occorre anche che le forze di polizia non siano un potere autonomo e chiuso, ma veramente — per reclutamento, spirito e addestramento — uno strumento valido, moderno e di convinzioni democratiche a disposizione dello Stato. Non c'è nessun pietismo — ha concluso Donat-Cattin — nella richiesta di un diverso armamento della polizia negli interventi nel corso di manifestazioni sociali e sindacali, ma semplicemente la volontà di adeguare lo Stato alla coscienza comune.

L'on. SCALIA, segretario confederale della CISL, ha messo più volte in rilievo i gravi limiti della politica economica governativa verso i problemi operai e, in particolare, la questione del Mezzogiorno. Su Battipaglia ha, tra l'altro, detto: « Nella mia interrogazione ho chiesto che siano accertate anche le responsabilità dei ritardi e delle inadempienze (ad esempio la situazione del tabacchificio) perché io ritengo che tali fatti costituiscano una provocazione grave ed insidiosa quanto quella dell'uso delle bottiglie Molotov ». Egli, quindi, ha riproposto di nuovo la rivendicazione — avanzata sin dal '62 — del disarmo della polizia nelle vertenze sindacali: « Si tratta di invertire una logica che fino ad oggi ha contrassegnato psicologicamente la presenza delle forze di polizia e il loro intervento, quella cioè di essere più che i tutori dell'ordine le componenti di appoggio fornite alla classe imprenditoriale nel momento stesso in cui si verifica una tensione sociale ».

Nel corso della seduta di ieri il repubblicano BUCALOSSI ha manifestato l'incondizionata adesione alle dichiarazioni di Rumor e Restivo, al contrario ha denunciato queste dichiarazioni l'on. FINELLI, indipendente di sinistra. Il compagno CACCIATORE (PSIUP) ha dato del bugiardo a Restivo e lo ha accusato di aver taciuto il provvedimento di trasferimento del commissario di PS di Battipaglia e di otto agenti, il che è quivale ad un'ammissione di responsabilità. Egli ha quindi chiesto a Restivo di porre a disposizione della Camera, prima che siano manomesse, le tre relazioni che egli ha ricevuto sui fatti di Battipaglia.

Maggioranza

delle pistole di ordinanza »! La relazione è terminata con l'espressione di un consenso pieno per il discorso di Rumor e di qualche riserva per quello di Restivo.

Il primo a prendere la parola è stato Brodolini, il ministro che aveva assunto, a nome del governo, l'impegno riguardo all'accertamento delle responsabilità per la tragica sparatoria di Avola e al quale, l'altro ieri, è stato imposto di non parlare nell'aula di Montecitorio. Egli ha detto che « *ciò che ora abbiamo diritto di sapere, per poter regolare i nostri comportamenti, è se dentro il governo esiste diritto di cittadinanza e possibilità di affermazione — anche attraverso esperienze graduali — per le tesi di chi sostiene una riforma democratica dei corpi di polizia* ». Di fronte alla eventualità di « *una nuova svolta moderata del centro-sinistra* », ha soggiunto, il dovere dei socialisti è di fare « *il possibile e l'impossibile per impedirla* »: qualora essa si verificasse — ha concluso Brodolini — il nostro compito sarebbe « *in primo luogo quello di non condividerne in nessun modo le responsabilità e di saper mantenere aperta una prospettiva democratica e socialista* ».

De Martino ha ricordato la campagna di destra e le invocazioni allo « *stato forte* », affermando che i fatti di Battipaglia « *hanno riproposto in modo urgente il tema dell'impiego, dell'organizzazione e dell'armamento delle forze di polizia* »: « *il PSI non può sottrarsi al dovere di porre con la forza necessaria una esigenza di civiltà* ». « *Dalla definizione di questo problema in modo giusto* — ha concluso De Martino formulando un accenno abbastanza chiaro alla questione della collocazione sua e del suo gruppo nella coalizione — *dipendono anche conseguenze serie per quanto riguarda il governo* ».

Sia Brodolini che De Martino hanno chiesto un voto della Direzione. Preti si è schierato con Ferri, chiedendo l'approvazione della sua relazione. Tanassi ha brutalmente invitato i colleghi dubbiosi a sentirsi « *corresponsabili* » delle « *riforme* » (ed ha specificato: « *pensioni* ») e del « *mantenimento dell'ordine pubblico* » (e non ha specificato nulla, ma intendeva: morti di Battipaglia). Hanno parlato anche i demartiniani Pieraccini e Mosca. Landolfi, a nome degli uomini più vicini a Mancini, ha accusato Restivo e Rumor di avere « *pronunciato una incredibile sentenza assolutoria nei confronti dei responsabili di un omicidio colposo o preterintenzionale* »; ha quindi ricordato l'impegno del Comitato centrale socialista per la « *sostituzione delle armi da guerra con strumenti non mortali* ».

Il dibattito parlamentare sulle mozioni e le interpellanze per il disarmo della polizia è stato fissato per il 28 prossimo. Oggi la Camera affronta la discussione sulle mozioni per il Mezzogiorno; al termine si avrà un voto.

Solo 5 anni per l'uccisore di Bob Kennedy?

LOS ANGELES, 16

La giuria del tribunale di Los Angeles che sta giudicando Sirhan Bishara Sirhan, l'uccisore di Robert Kennedy, lo ha ritenuto colpevole di omicidio di secondo grado. La pena, in questo caso, prevede una condanna dai cinque anni all'ergastolo, mentre per l'omicidio di primo grado essa è o l'ergastolo o la camera a gas.

La giuria, dopo aver discusso per alcune ore era ozzi tornata in aula chiedendo al giudice un supplemento di istruzioni sul modo come considerare il delitto di Sirhan. Il giudice aveva chiamato che se esistevano « ragionevoli dubbi » per una condanna per omicidio volontario e deliberato di primo grado, la giuria avrebbe potuto chiedere la condanna di Sirhan per omicidio di secondo grado.